

TRA LE PIETRE CERCANDO IL PANE VIVO

VITORCHIANO Agosto 1981



INTRODUZIONE

Affidiamo alla carta parole che sono state raccolte dal magnetofono perchè possano più tranquillamente dinorare nei cuori, oltre la parentesi felice dei dieci giorni di vacanza tra le pietre di ricordi storico-artistici in cerca di un pane che potesse nutrire tutta la persona umana. Allora come oggi, adesso che tu leggi, ciò che c'è in gioco sei tu e il Signore della vita che ha voluto rimanerti accanto nella sua Parola e nel suo Corpo eucaristico per consumare con te un incontro d'anore che valesse più della tua stessa vita.

Qualcuno con pazienza ha raccolto anche per te parole che sono sgorgate durante la celebrazione eucaristica tra amici e per amici che hanno voluto fare della vacanza non un tempo di evasione e consumo, ma di ricerca interiore per ritemprare le proprie energie spirituali aggiungendo qualche altra piccola decisione di vita a quelle già compiute in precedenza.

Sono parole scritte per essere pregate, perchè nate durante una preghiera, anzi la preghiera, perchè attorno alla mensa del Signore si compie la preghiera di Cristo e della Chiesa al Padre della tua vita. E' l'augurio che ti facciano per il prossimo Natale.

Don Luigi Stucchi
con tutti gli amici
delle vacanze '81

Lecco, Natale '81

N.B. - Per seguire le tracce di riflessione è bene avere sotto mano i testi delle preghiere eucaristiche.

"GESU' PRESE CON SE'..."

Vedere solo Lui, in disparte.

Nonostante la stanchezza del viaggio qualche pensiero di riflessione che mette a fuoco alcuni aspetti di questa celebrazione e che cerca di introdurre il nostro tempo di vacanza. Così spiega anche a queste ospitali monache che cosa ci proponiamo nel nostro cammino.

"In quel tempo Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, li condusse in disparte" e poi è successo quello che è successo, quello che stiamo celebrando ancora, quello che stiamo ancora vivendo come memoria liturgica di un fatto eccezionale. Il Signore fa questo per chi si fida di Lui, per chi accetta incondizionatamente di andare dove vuole Lui, per chi si fa disponibile a vedere solo Lui, o se vogliamo, a vedere tutto il resto nella sua luce, a partire da Lui, con il suo sguardo, con il suo cuore. Che cosa potremo vedere noi, che cosa ci sarà dato di contemplare, di capire, di penetrare, per quale motivo ci sarà dato di capire?

Tutto dipende da questa disponibilità a lasciarci prendere da Gesù, lasciarci condurre in disparte e stare con Lui. E' una vacanza questa, ma non solo per vedere resti di fatti umani, storia e arte, natura, frutti insieme di Dio e dell'uomo, è una vacanza al di là di questo, oltre che per questo, più ancora di questo, per poter lasciare al Signore Gesù la possibilità di prenderci un pochino in disparte e stare con Lui in attesa di vedere, di capire quello che Lui ci dirà, ci mostrerà. E' una fiducia disincantata e semplice, che nasce dalla povertà di chi si affida ad uno che conduce laddove è lo splendore della gloria contemplata da Pietro. E la prima cosa che vogliamo fare è questa: lasciarci condurre in disparte.

Con le preghiere eucaristiche.

La seconda cosa o se volete come, che cosa ci verrà dato? Non questa

stessa visione così splendida, così eccezionale, così mai più ripetuta se non per grazie mistiche che neppure ci permettiamo di chiedere. Ma abbiamo la certezza che tutta questa gloria, tutto questo splendore, tutta questa bellezza è riflessa in ciò che la chiesa custodisce, in ciò che la chiesa, sposa di Cristo, tiene vivo nel suo cuore, sempre, in ogni momento, in ogni situazione; lo custodisce gelosamente, lo tiene vivo e ce lo ridice e ce lo ridà.

E' nel cuore della chiesa questo splendore, ce lo dice e ce lo dà in tanti nodi, in tanti momenti, ma particolarmente in un momento, in un nodo: quello della celebrazione eucaristica e nella celebrazione eucaristica quello della preghiera eucaristica. Ecco perchè abbiamo scelto le preghiere eucaristiche come punti di riferimento per i nostri giorni di vacanza di quest'anno, per il nostro modo in vacanza di stare in disparte col Signore Gesù, perchè ci avvicini un pochino a questo mistero di gloria, a questa bellezza eterna del suo volto. Ci faremo educare da ciò che di più prezioso sta nel cuore della chiesa, da ciò che la chiesa dice al Signore Gesù, quando si immola, appunto nell'eucaristia, nel sacrificio eucaristico, con Lui e per Lui: il vero momento della gloria, perchè è il momento dell'amore senza misura.

Allora mediteremo sui testi, sui passaggi delle varie preghiere eucaristiche, non da adesso, non da questa sera, questa è un'introduzione, ma lo faremo insieme, lo farete, ognuno lo farà, tanto quanto la disponibilità a rimanere in disparte col Signore Gesù farà ancora parlare il suo cuore a tu per tu ed entrerà dentro la fede della chiesa avvicinandosi a questo mistero.

Allora non useremo le preghiere eucaristiche come testi da spiegare, come cose sulle quali introdurre, come lezioni da proporre, ma come sentieri, come tracce, come bagliori nella notte che d'improvviso fanno luce, fanno vedere, fanno cogliere, fanno intuire per avere la forza di camminare an-

cora; il Tabor finisce, resta una lunga fede, quella di ogni giorno, restano i problemi di ogni momento, ma presi e dominati e spiegati anche da questa luce, quella che viene dalla parola della chiesa al Signore Gesù Cristo, o meglio dalla parola della chiesa con il Signore Gesù al Padre. E' la preghiera eucaristica che tutti abbiamo tra mano.

Il Tabor finisce.

Ecco questa luce che verrà, ci prenderà, ci avvolgerà, ci guiderà. Certo se qualcuno già comincia a dire: questa è una luce che non serve op pure questa è una luce che poi si dimentica subito, non è disponibile; di ciano che se uno è tentato di dire così è perchè in verità non è disponibile a stare in disparte col Signore Gesù. Quello che ci proponiamo comun que è questo: bagliore di luce in un cammino spesso dominato dalle tenebre, bagliore di luce che è un riflesso di questo splendore del mistero della trasfigurazione e che comunque non ci abbandonerà, non ci lascerà mai soli, ci porterà nel cuore del Padre attraverso Cristo, così come la chiesa fa ogni giorno, la quale vive del mistero di Cristo; sono i misteri della fede, prima preghiera di questa celebrazione, è quanto ci ha voluto dire Pietro nella seconda lettura di questa sera. Tutto comunque è da fare, da vivere, da accogliere, tutto deve traboccare nella pace dei nostri cuori aperti al passaggio, ancora una volta rinnova to, del Signore Gesù, se non con questa gloria esteriore, con la certezza di fede radicata nel cuore.

Arezzo, 6 Agosto
Monastero delle Domenicane
Ore 18,00

QUESTO CUORE CHE TANTO CI AMA

Se abbiamo fatto le nostre vacanze precedenti riflettendo sui brani della parola di Dio, riscoprendo alcuni contenuti delle varie feste liturgiche, intrecciandole con alcuni momenti e situazioni lungo le quali venivano a trovarci, se abbiamo cercato di penetrare così man mano nel mistero stesso che celebravamo, come abbiamo fatto particolarmente l'anno scorso, quest'anno attraverso le preghiere eucaristiche arriviamo, vorremmo arrivare nel cuore di questo mistero, come un cammino a cerchi concentrici, ma sempre più stretti e sempre più capaci di penetrare questo cuore che tanto ci ama e ci ama personalmente.

Ecco allora alcune considerazioni, raccogliendole dalla preghiera eucaristica; seguiremo così, passo passo, senza pretesa di fare un discorso organico, completo, senza voler seguire un filo logico giorno per giorno, ma come raccogliendo tessere preziose in un mosaico vivo che ognuno si trova poi sulla propria responsabilità e sulla propria libertà.

"Veramente Santo, sei Tu, Padre".

Farà o non farà questo mosaico ciascuno di noi finchè renderà organico e completo il discorso, nella misura della sua disponibilità, non nella misura di come viene fatta la proposta.

Prima tessera che raccogliamo (se vogliamo mantenere l'immagine del mosaico) è una tessera che ha scritto sopra la parola che non si usa mai, almeno nel linguaggio corrente: "Veramente Santo, sei Tu, o Padre" (è l'inizio della preghiera eucaristica III° che useremo poi in questa messa).

"Veramente Santo, sei Tu, o Padre": ecco la parola santo, santità, santificatore, è una parola che ritroviamo in diversi passaggi di questa stessa preghiera; qualifica il modo con cui noi ci rivolgiamo a Dio, la caratteristica che gli riconosciamo: tu sei Santo, anzi, veramente Santo; qua-

si a confermare, a sottolineare questa caratteristica. Poi qualifica la azione di Dio, Dio è santo e santifica. E infatti prosegue la preghiera eucaristica: "per mezzo di Gesù Cristo nella potenza dello Spirito" (che è santo) "tu fai vivere e santifichi l'universo", tutta la realtà è dentro o è chiamata ad essere dentro questa realtà di Dio, questa sua caratteristica; è come sollecitata continuamente, è animata, vivificata perchè sia segnata dalla stessa santità.

E più avanti man mano che ci si avvicina e si entra nel cuore della celebrazione, "ora ti preghiamo, manda il tuo Spirito" (a fare che cosa?), "mandalo a santificare i doni che ti offriamo". Allora c'è una caratteristica di Dio, che è la santità, c'è un'azione di Dio rivolta a tutto lo universo e a ciascuno di noi, come rivolta ai doni che presentiamo sullo altare, che è di santificare.

Trasparenza assoluta.

E' su questo che vogliamo riflettere. Anzitutto considerando che cosa significa questa santità di Dio: significa che Lui è totalmente, per noi, la trasparenza assoluta, l'impidissima di ogni valore e di ogni bene; significa che Lui è separato da tutto ciò che è male, da tutto ciò che in noi ha il sapore di male; Dio è il mistero, non vi si mescola; noi mescoliamo il bene con il male, la malizia con qualche intuizione buona o viceversa, un po' di bontà e un po' di cattiveria, Dio è pienamente santo. In Lui non c'è confusione, Dio è colui che è perfetto e quello che Lui vuole è santo così, è far sì che ogni creatura, soprattutto l'uomo, l'uomo interprete di ogni altra creatura, diventi santo allo stesso modo, diventi capace di superare ogni tentazione di male per essere segnato dalla santità di Dio, per lasciarla sviluppare, per costituire tutta la propria vita, tutto il proprio tempo, tutto il proprio essere dentro questo mistero della santità di Dio. E questo è ciò che sta

più a cuore per tutti noi, farci santi; probabilmente non è quello che sta più a cuore a noi e qui nascono le difficoltà, i problemi, ma a Dio, per me, per te, sta a cuore questo: che diventiamo santi. Vuol dire che l'amore di Dio per me, per te, per noi è rivolto a questa santificazione, come a riscattarci dal male e a collocarci, a radicarci nel bene, a farci splendere dello stesso suo splendore, a darci la sua stessa trasparenza e limpidezza; "Per Cristo, per il quale doni al mondo ogni bene", sta scritto sempre in questa preghiera eucaristica, come in tutte le altre, "doni al mondo ogni bene".

La tragedia dell'uomo.

Allora la tragedia dell'uomo è di cercare valori per costruire la vita al di fuori di questa santità non considerandola, dicendo che non importa, non interessa; è camminando in un'altra direzione che l'uomo si rovina, che l'uomo diventa un infelice; la nostra debolezza e la nostra miseria ci portano al di fuori, mentre il senso di tutto, la meta di tutto, il valore di tutto è in questa santità che da Dio diventa per la sua azione la nostra condizione, la nostra caratteristica.

Allora come vogliamo celebrare oggi, come vogliamo collocare questa prima tessera del nostro mosaico vivente? Vogliamo collocarla contemplando la santità di Dio, contemplando la grandezza della nostra chiamata, vogliamo collocarla avvertendo il dramma che consegue al rifiuto o alla dimenticanza di questa chiamata alla santità, vogliamo collocarla ancora avvertendo questa diversità tra Dio e noi, e avvertendo e accogliendo in noi ciò che Dio ci dona. A noi che non siamo santi o che faticiamo ad esserlo e che magari neppure ce ne interessiamo, Dio offre nell'eucaristia un'azione di santità, un intervento santificatore. Dovremmo rimanere sorpresi di questo che Dio fa, dovremmo però anche dire, ma guarda un po', io non ci pensavo neppure, quasi mi dava fastidio a pensarlo, inve-

ce Dio mi rivela questa perla preziosa, questo tesoro nel campo: è la sua santità. Dovremmo collocare questa tessera della santità anche con qualche piccola decisione, con qualche piccola scelta; se Dio mi vuole santo, che passo devo fare per esserlo almeno un pochino di più? Altrimenti Dio manda il suo spirito a santificare i doni, questi: pane e vino, ma questo spirito, che è spirito di santità, che riesce a trasformare questa materia inerme nel corpo di Cristo, non riesce a trasformare in segni viventi di santità questi nostri cuori. E' qui che cambierebbe la celebrazione: manda il tuo Spirito oltre che a santificare i doni che sono sull'altare, a santificare i nostri cuori.

Una piccola decisione.

Ma occorre questa decisione, questo piccolo passo per dire al Signore: ecco, qui, voglio che oggi mi santifichi, voglio che oggi sia più simile a come tu mi vuoi, altrimenti l'eucaristia che celebriamo e l'azione di Dio e dello Spirito in essa e la nostra vita sono come due strade che invece di convergere e diventare una strada sola, divaricano; sulla prima rimane la strada della santità, sulla seconda la nostra vita, i nostri cuori, rimane l'ombra o la macchia o la vergogna della miseria e del peccato, cioè di ciò che è contrario alla santità di Dio. Come facciamo allora a salutarlo così, a pregarlo così: "veramente santo sei tu, o Padre?".

Vitorchiano, 7 Agosto
Opera del Sacro Cuore
Ore 15,45

"GENERATI DA DIO"

Questa liturgia che stiamo celebrando tutta piena del mistero dell'incarnazione, tutta protesa a farci contemplare questa generazione eterna del Figlio dal Padre rivelata nella storia e donata a tutti gli uomini, ci aiuta a capire meglio in che cosa consiste la santità.

Dice il vangelo di Giovanni che coloro che credono sono generati da Dio, non da volere di carne, nè da volere di sangue, ma da Dio sono nati; ecco, essere santo è vivere questa generazione, è lasciarci ancora generare da lui, in un atteggiamento di pura fede, una fede povera e umile come S. Francesco, quella fede obbediente come dice la preghiera eucaristica; è la fede che ci porta ad essere generati da Dio, ad attuare in noi questa unione tra la vita di Dio e la vita nostra, "Lui era la vita". Lo dice sempre il vangelo di Giovanni.

Vogliamo allora andare come all'origine della nostra santità, vogliamo ritrovare non solo un ricordo storico legato a S. Francesco, non solo un momento legato a questa celebrazione, ma come frutto di questa celebrazione per una storia che continua viva anche oggi, chiedere al Signore di generarci, ancora, di farci suoi figli e quindi di farci santi come Lui; ecco, l'incarnazione, il momento in cui si rivela nella storia questa generazione eterna del Padre per il Figlio, è il momento che rivela anche pienamente il senso della santità.

La preghiera che facciamo allora è di essere docili, poveri, semplici perchè davvero il Signore ci possa generare.

"Venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto", "il mondo era nelle tenebre", le tenebre non hanno accolto Lui; ecco noi vogliamo essere suoi, in grado di accoglierlo, così suoi da non opporre alcuna resistenza, in modo che la sua generazione possa essere piena, totale; la sua santità allora possa prorompere nelle nostre membra senza ostacoli.

- IO -

E' un piccolo pensiero ed una piccola preghiera, ma contiene tutto il senso della nostra vita che fa passare, in ricordo, la liturgia in quello che siamo chiamati a vivere, in quello che siamo chiamati a diventare; che si possa dire anche di noi: non da volere di carne, non da volere di uomo, ma da Dio sono nato; e allora nati da Dio, generati da Dio, santi della sua stessa santità.

Greccio, 8 Agosto

Grotta del Presepe di S. Francesco

Ore II,30

RISCHIARE SENZA ALCUN APPOGGIO

Succede così quando si vuole conoscere veramente il Signore e quando la sequela di Lui è un'esperienza che tocca la vita, succede come a Pietro, che tu non hai in mano la sicurezza, la certezza matematica prima, ma la certezza che Lui è veramente il Signore ce l'hai man mano che il tuo rischio continua, man mano che sai rischiare senza alcun appoggio solo su di Lui.

"Se sei tu, comanda che venga a te sulle acque" e certo Pietro sapeva di rischiare qualcosa che umanamente era assurdo, umanamente era illogico e non ha avuto prima la certezza di riuscire, tanto è vero che si è anche un po' snarrito, "uomo di poca fede".

"Uomo di poca fede".

Chissà se anche fra noi, questa sera, c'è qualcuno a cui il Signore dice: "uomo di poca fede", "donna di poca fede"! Hai avuto per me uno slancio, hai avuto per me un attino, e poi? oppure chissà se siano tutti così, perchè andare veramente incontro al Signore, seguirlo da vicino, stringerglisi attorno, perchè è il Signore, significa ogni volta camminare sull'insicurezza delle cose, rendendo insicure, rendendo inefficaci le cose, come le acque che non reggono una persona che vi cammina sopra; la fede invece sì, la fede nel Signore Gesù sì.

Ecco questo è un primo piccolo, semplice pensiero, fatto di accenni e di qualche domanda che vogliamo seminare nei nostri cuori questa sera. Dall'altra parte se non ti fidi, se non vai, se non parti, se non lasci, se non ti distacchi e non rischi, il Signore sarà il Signore di là e tu sarai di qua e qualche volta lo incrocerai e dirai: ma è un fantasma, chi lo sa; ti prenderà la paura, cercherai di passare oltre, potrai chiudere gli occhi e potrai agitarti, tutto quello che passa nel tuo cuore, nei

tuoi sentimenti, ma un cammino di fede rischiando su di Lui non si può avere.

"Signore, se sei tu, vieni"; è solo la sua parola che chiama per nome e dice "vieni", che dà la certezza di poter fare lo stesso; non c'è sicurezza in partenza, non c'è l'assicurazione su tutto, di tutto, per tutto, per poi andare incontro a Lui; prima si va incontro a Lui, su un sentiero, che non è il sentiero fatto sicuro dalle cose umane, anzi, è umanamente assurdo.

"Ogni creatura Ti lodi, sempre".

Ma vogliamo fare anche un secondo pensiero o una seconda serie di pensieri questa sera, continuando le nostre riflessioni sulle preghiere eucaristiche facendo un altro piccolo passo. Solo l'espressione tematica lo rende diverso dal primo pensiero, ma a pensarci bene risulterà molto legato. Che cosa troviamo nella preghiera eucaristica? Troviamo qualcosa, troviamo un atteggiamento che si fa, si vive senza nessuna ragione umana, troviamo un atteggiamento che si vive soltanto perchè il Signore è il Signore, senza un altro motivo. E infatti dice la preghiera eucaristica, quella che abbiamo tra mano, ma anche nelle altre vi sono seminati altri pensieri di questo tipo: "Veramente santo sei tu, o Padre", e allora "è giusto che ogni creatura ti lodi"; ecco l'atteggiamento di cui stiamo iniziando a discorrere, la lode, scaturisce non da altri motivi, ma solo da questo: perchè tu, o Signore, sei santo; è come dire, tu sei il Signore, e basta. Non voglio un altro motivo in aggiunta, non cerco un altro perchè, un'altra ragione, un'altra causa: tu sei il Signore e allora ti lodo. Se sei il Signore fa che venga a te. Vieni! Questi due atteggiamenti non si reggono se non su questa ragione fondamentale: il Signore, nella scomparsa, nell'assenza di ogni altra ragione. La liturgia lega direttamente, è giusto che ogni creatura ti lodi, perchè tu sei veramente santo e segue

al canto del santo questa espressione della proclamazione della lode al Dio vivente. La lode non nasce perchè nella nostra vita ci vanno bene alcune cose che vorremmo, che vogliamo e che anche chiediamo al Signore; ecco abbiamo chiesto, il Signore ci ha fatto, ci ha dato, allora lo ringraziamo, lo lodiamo. Be', anche questo si può fare, certo, ma questa lode che viene dal cuore della preghiera eucaristica, dal cuore della chiesa, è una lode che non ha questi motivi, si regge solo per il Signore, comunque sia avvenuta una cosa o un'altra nella nostra vita: Lui è Lui, rimano sempre Lui. Non per niente questa lode si intreccia, lo vedremo domani, col sacrificio; anche in quel momento il Padre è stato il Padre. E' il momento della maggior vergogna, della paura, ma il Padre era il Padre, e allora c'è questa lode che scaturisce riconoscente; è qualcosa di gratuito, è qualcosa di disinteressato, è qualcosa che non ha nessun tornaconto, non ha nessun calcolo. La preghiera di lode che è dentro nell'eucaristia, che trabocca in quelle che noi chiamiamo le lodi del mattino o il vespro della sera (anche per questo motivo abbiamo inserito la messa nella lode vespertina) è una preghiera che fluisce così, da un cuore che ha conosciuto chi è, com'è il Signore.

Un cuore che canta: il tuo.

Se veramente noi abbiamo capito che Egli è il Santo e agisce per santificarci, non per altro, lo dobbiamo lodare, ma lo dobbiamo lodare non solo quando siamo radunati per questo, ma questo atteggiamento di lode, questo tipo di preghiera dev'essere presente e diffuso nella nostra vita e nel nostro cuore; potremmo dire che il nostro cuore dev'essere sempre un cuore che canta, un cuore che loda, un cuore che glorifica, un cuore che è così trasformato dall'incontro col Dio vivente che gli viene come naturale cantare e glorificare. Certo voi capite che questa preghiera,

disinteressata e gratuita, che si regge solo sul Signore, è una preghiera che non parte da altri fatti, per cui c'è un giorno in cui lo si loda, un giorno in cui lo si può fare, il giorno in cui non lo si può fare, non ci si sente di fare: il Signore è sempre il Signore, è perennemente il Signore e perennemente, per questo semplice motivo fondamentale, merita la nostra lode. Se qualche volta non ci sentiamo di lodarlo o neppure ci passa per la mente di lodarlo, vuol dire che in fondo per noi il Signore non è veramente tutto, non è il Signore, di fronte al quale come contemplando la bellezza infinita staremmo con un alleluja interminabile che si ripete continuamente su se stesso e si prolunga nel tempo perchè dice la contemplazione di uno che è sempre più bello di quanto riusciamo a capire. Se questo non facciamo, il Signore è molto meno ai nostri occhi di quello che Lui veramente è. Si riduce a una cosa, si riduce a un ricordo, si riduce a qualcuno anche, ma che conta qualche momento sì qualche momento no; invece la lode è la preghiera della chiesa, che celebra e che loda; vedete che è l'atteggiamento che consegue immediatamente al fatto di riconoscere che il Signore è santo. E' come dire che il Signore è il Signore. Allora verificiamo un momento. Quanto noi lodiamo il Signore? O prima ancora: verificiamo se lodiamo il Signore e lodarlo significa non chiedergli nulla, lodarlo significa capire che Lui ha già dato tutto, uno squarcio d'incontro con Lui è più di ogni altro bene di questo mondo. Allora chi loda non chiede, chi loda esalta e glorifica. O se non lo facciamo, perchè non lo facciamo? Verifichiamo se le nostre messe sono un inno di lode, verifico chiamo se la lode è un dato gioioso della nostra vita; del resto l'unica realtà che non viene meno è Lui, come nel caso del Vangelo: "vieni!".

Tutto può venir meno, tranne Lui.

Tutto può venir meno, l'acqua non regge, viene meno Pietro stesso che pure ha fatto questa preghiera, Lui non viene meno, sono io il colpevole, sono io; se scopriamo questo, allora è la lode. La lode è un'effusione che tende di per sé a prolungarsi. E la preghiera della chiesa, la preghiera eucaristica non solo ci indica questo, ma ci indica che noi siamo chiamati alla lode, siamo come costituiti nella lode, siamo fatti unicamente per la lode. Che senso ha l'essere stati creati se non per lodare chi ci ama, chi ci ha amati creandoci e facendoci suoi figli? Forse che ci siamo e viviamo per guardarci in faccia, per lodarci tra noi? No, ma fatti per lodare Lui, per la sua lode. La lode del Dio santo, vivo è il senso della nostra vita, "il senso della vita è lodare e cantare"; lo abbiamo cantato anche ieri, nell'ultimo convento di S. Francesco. E' talmente vero che siamo fatti per la lode che la preghiera eucaristica quasi anticipa e supplica per un destino eterno per poter essere veramente là per sempre a lodare il Signore e la preghiera eucaristica non lo dice per alcuni cristiani sì e per altri no; dice per i cristiani come tali, lo dice per il popolo del tuo Dio, "canteremo per sempre la tua lode, in Cristo nostro Signore". Questo è il termine ultimo, questo è il senso da tradurre già fin da adesso, quaggiù, e infatti tutto si ricapitola, passato, presente, futuro, vita terrena, vita eterna in questo inno finale della preghiera eucaristica: "per Cristo, con Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli".

Oltre la corruzione nella libertà.

Se noi viviamo al di sotto di questa tensione di lode, di questa effusione di gloria, viviamo ad un livello che non è il livello al quale siano stati chiamati, viviamo ad un livello inferiore, non siamo all'altezza di questo disegno di Dio per il quale ci ha voluti, noi convocati alla sua presenza, noi radunati attorno a Lui, unicamente per questo: cantare la sua gloria, dire la sua lode santa. E le altre preghiere eucaristiche si effondono ancora di più su questi temi, hanno dei passaggi ancora più belli, li accenno soltanto: "con tutte le creature, liberate dalla corruzione del peccato e della morte canteremo la tua gloria, in Cristo nostro Signore" (nella preghiera IV°); "con il Signore nostro Gesù Cristo, nell'unità dello Spirito Santo, a te", (vedete che c'è sempre questo rapporto a tu per tu, questo incontro col Padre) "a te, o Padre, è l'onore, la lode, la gloria, la maestà e la potenza, ora e sempre, dall'eternità e per tutti i secoli dei secoli", questo è il senso dell'esistenza, questo è il senso della storia. Ed è una gloria continua a Lui. Questo è ciò che trabocca dal cuore, dalla liturgia, dal cuore della chiesa perchè possiamo vivere ad un livello che è superiore a quello cui viviamo solitamente; tendiamo sempre a cadere, a scivolare, a perderci, a smarrirci, invece di vivere così: come fissati in questa gloria del Padre, come radicati in questo inno di lode che è più grande di noi, viene prima di noi e va dopo di noi e si sostanzia ogni volta che radunati attorno all'altare ascoltiamo la sua parola, mangiamo del suo pane. Sembra che la liturgia non abbia termini sufficienti ad esprimere tutto questo: onore, lode, gloria, maestà, potenza; e ci sono poi altri passaggi ancora, pronti a questo Dio

- I7 -

che è chiamato ineffabile e immenso, abbiamo ricevuto un dono che è chiamato sempre ineffabile e immenso: il figlio suo, Gesù, e allora siamo con vocati dalla nostra colpa per cantare un inno di lode; la lode della sua gloria. Siamo trasferiti nel regno della luce, per contemplarlo come Dio, creati dal suo amore, chiamati dal suo cuore. Noi cosa diciamo, cosa chie diamo, cosa facciamo davanti al Signore? Teniamoci quest'ultimo interroga tivo, questa seconda serie di pensieri.

Vitorchiano, 9 Agosto
Opera del Sacro Cuore
Ore 19,00

SE HAI DECISO DI DARE

Anche se fisicamente potrebbe risultare più faticosa la Messa a quest'ora, potrebbe però offrire una possibilità particolare di sintesi della giornata, di verifica della giornata e la vogliamo fare, con calma anzitutto se vuole penetrare e non passare in superficie, e la vogliamo fare con le indicazioni che la parola di Dio ci offre, perchè si collegano molto strettamente con la terza indicazione che viene dalle preghiere eucaristiche. Cominciamo dalla parola di Dio.

Un cerchio di morte.

Dice attraverso la lettera di Paolo: "ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore" perchè Dio ama chi dona con gioia; e lo abbiamo ripetuto tutti conoscendo questa convinzione, esprimendo questa disponibilità. Questa espressione mi pare comporti due cose.

"Ciascuno dia secondo quanto ha deciso": comporta che ciascuno di noi abbia deciso di dare al Signore e comporta che una volta deciso di dare si rimanga fedeli alla decisione. Allora che cosa tu hai deciso di dare al Signore? Su che cosa sei invece ancora indeciso? Che cosa, pur capendo che devi darlo, non hai ancora deciso di dare? C'è una coerenza della vita, ma c'è prima della coerenza della vita una decisione per la vita. A volte è facile non decidere e rimandare continuamente di decidere perchè si pensa che tanto sarà difficile poi riuscire, mantenere, rimanere fedeli, come se volessimo rimanere fedeli, non il Signore farci fedeli dentro il dono che è stato accolto, che ha suscitato in tutti; ma è una scusa, solo una scusa, così si crea un circolo vizioso, dall'insicurezza

della nostra fedeltà all'indecisione per evitare di diventare migliori. Allora invece di questo cerchio di fuoco che decide, che si apre alla fedeltà, abbiamo l'altro cerchio che è un cerchio di morte, che non decide, con la scusa di non voler essere infedeli, ma in fondo non è più una scusa; sono i labirinti del nostro cuore, sono i meandri delle nostre strade interiori che si perdono più di quanto non ci perdiamo noi ogni giorno. Ma uno si potrebbe anche chiedere: ma che cosa bisogna poi decidere? Che cosa io debbo decidere? Certo ci sono tutte le applicazioni caso per caso, persona per persona, momento per momento, ma la liturgia ci dà una altra indicazione preziosa. Colui per cui decidere è il Signore e per Lui occorre decidere con gioia; e proprio a conferma di questo, in attuazione di questo la liturgia dice: è con la vita che si deve decidere.

Servizio senza condizioni.

Lo dice attraverso la parola evangelica di Giovanni: chi ama la sua vita, la perde; chi odia la sua vita, la conserva per l'eternità. Parla di un servizio e il servizio che il Vangelo propone è senza condizioni; parla di un chicco di grano che muore cadendo in terra, scomparendo, non contando più nulla, non essendo considerato più niente, non valendo più nulla agli occhi del mondo, il mondo non vede questa cosa, non vede il grano che muore, vedrà il frutto, ma mentre il grano muore non lo vede, anzi lo calpesta, ci passa sopra. Certo noi sappiamo che non si può morire a metà, per morire si deve morire completamente, perchè se no la morte non c'è; questo è il chicco che muore, è la vita che si perde per il Signore. E' uscire dalla propria barca, come abbiamo visto ieri, incontro al Signore. Ecco la misura di che cosa è questo. Allora il sacri-

ficio di sè viene a caratterizzare questo dono, viene a garantire e a di re lo spessore di questo dono, viene a delineare questa decisione a cui ci siamo rifatti partendo dalla parola di Paolo, "ciascuno dia secondo quanto ha deciso". Il sacrificio di sè, il sacrificio della propria vita, chi ama la sua vita la perde, chi odia la sua vita come un rifiuto totale di sè per rinascere nel Signore, ecco questo sacrificio caratterizza il dono; è proprio questo il tema che si ritrova nelle preghiere eucaristiche e forma, costituisce una terza indicazione dal cuore della chiesa per la preghiera e la vita dei cristiani. Davanti al Signore che è santo e che perciò merita amore, si compie il sacrificio di sè. La liturgia dele le preghiere eucaristiche ne parla come del sacrificio di Cristo per il Padre, lo definisce man mano e lo ripropone come lo stile, come la carat teristica, come il contenuto della vita di coloro che vengono a celebrare l'eucaristia; sacrificio suo, sacrificio nostro.

Sacrificio suo, sacrificio nostro.

E qui più che ulteriori riflessioni soltanto alcune citazioni per mostrare come questo tema del sacrificio sia così presente, così forte, così marcato da essere, anche come termine, come parola, uno tra i termi ni, tra le parole più presenti nelle preghiere eucaristiche. Ecco le scor riamo così, neanche tutte, solo con qualche accenno di sfuggita per far rinascere dentro di noi questa coscienza, che è l'applicazione di quanto ha detto Paolo nella lettera ai Corinzi e Giovanni in questo capitolo della liturgia di S. Lorenzo. Dice la preghiera eucaristica che "il popolo si raduna per offrire da un confine all'altro della terra il sacrificio

perenne", continua e dice "nella notte in cui fu tradito", in cui è stato consumato il sacrificio, più avanti "ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo" e ha riproposto "prendete e mangiate", questo è il corpo sacrificato, questo è il sangue sparso, "prendete e bevete in sacrificio", sacrificato, sparso. "Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione" e noi ci nutriamo di questa vittima, immolata per noi; allora prega la chiesa perchè mangiando noi di questa vittima, venga fatto di noi, di noi che stiamo seduti qui adesso, di noi che cantiamo, preghiamo, venga fatto un sacrificio perenne. Sono testi della liturgia, io non aggiungo molto come vedete, ma di proposito, perchè queste parole si scolpiscano come fuoco, come incise nella vostra carne; per questo sacrificio di riconciliazione, nell'altra preghiera eucaristica, contemplando quello che ha fatto Cristo col suo sacrificio, si prega perchè non viviamo più per noi stessi, sempre noi che celebriamo, che partecipiamo, ma viviamo per Lui; non più per noi stessi, "chi ama la sua vita, la perde". Vedete che è lo stesso tema? E quello che ha compiuto Lui, lo ha compiuto come sacrificio di sé avendo amato noi sino alla fine e lo specifica, avendo amato noi sino alla fine, cioè avendoci amato senza misura disse: "Prendete, questo è il mio corpo sacrificato per voi"; sgorga cioè questa sua disponibilità totale.

"Guarda con amore, o Dio".

"Guarda con amore, o Dio": guarda che cosa? "guarda la vittima che tu stesso hai preparato", questo sacrificio, perchè coloro che lo celebra

no "diventino un solo corpo", il corpo della vittima, "una sola offerta", anch'esso una offerta viva in Cristo "a lode della tua gloria"; toma della lode e della gloria ritorna come possibile dentro il sacrificio della propria vita perchè siamo diventati, celebrando l'eucaristia, un corpo solo con il corpo di Cristo, cioè la vittima che "tu stesso, o Padre, hai preparato per la tua chiesa". Vedete come si intrecciano i temi, come si intrecciano gli impegni di vita e come si richiamano. E si prospetta un incontro definitivo dove le creature vengono liberate dalla corruzione del peccato e dalla morte attraverso il sacrificio di Cristo, il sacrificio nostro; una sola è la vittima, uno solo è il sacrificio. Viene riproposto perchè chiunque creda all'amore, chiunque incontra il Dio vivo e santo lo lodi, riesca a lodarlo con tutto se stesso, non tenendo più nulla per sè, cioè è il sacrificio. Deciso di dare che cosa? Questo: fedele alla decisione presa (è tutto dentro, se voi rileggete questi brani ritrovate tutto questo), elevati a questa dignità di poter presentare a te il sacrificio sublime del corpo e del sangue; ma non si presenta il sacrificio del corpo e del sangue di Cristo, sacrificio perfetto, sacrificio perenne, sacrificio vivo e santo, semplicemente cantando; lo si presenta presentando insieme la nostra carne viva da sacrificare, da immolare, il nostro cuore da bruciare con il suo. Tutto si è compiuto alla vigilia di patire e tutto è avvenuto così, per istituire un sacrificio quale sacramento di salvezza: offrì se stesso come vittima e comandò di offrire ognuno se stesso come vittima; questa è la suprema decisione.

Vittina per lodare.

Obbedendo al divino comando, noi celebriamo questo mistero, celebriamo cioè questo sacrificio al quale partecipiamo, dal quale attingiamo la stessa forza, la stessa grazia, la stessa dignità attraverso il sacramento del pane e del vino. Ecco che cosa viene compiuto, che cosa viene celebrato; accettò volontariamente Lui, il Figlio Unigenito, di soffrire per liberare dalla morte l'uomo, ci lasciò come sacrificio da offrire il suo corpo e il suo sangue, la vigilia della passione sofferta. Manda tra noi questa che è un'azione sacrificale, l'azione sacrificale in sè è un'azione sacrificale in noi e per noi e con noi, noi che in verità partecipiamo al sacrificio perennemente offerto nel santuario celeste. Questo è il mistero che abbiamo tra mano.

Questi sono soltanto alcuni piccolissimi accenni inadeguati a delineare questa caratteristica sacrificale; tanto quanto avviene questo sacrificio, avviene, si compie la lode del Signore, diventa reale questa morte che salva, questa morte che è il vero senso della vita. Vorrei concludere con una altra domanda. La liturgia eucaristica parla di sacrificio perfetto, come del sacrificio che ha cambiato le sorti del mondo, allora parliamo della tua vita. Quale sacrificio nella tua vita può cambiare le sorti della tua vita? Se vuoi veramente cambiare qualcosa, non puoi farlo senza questo tipo di sacrificio. Noi stiamo celebrando questo; allora pensiamoci.

Vitorchiano, 10 Agosto

Opera del Sacro Cuore

Ore 21,30

IL CAPOLAVORO DELL'AMORE.

Penso ad alcuni contrattempi che capitano in questi giri, in questi giorni, penso al dispiacere che ci rimane quando sappiamo che c'è una bella cosa da vedere e poi non riusciamo a vederla oppure quando scopriamo, do po che siamo passati, che c'era qualcos'altro di bello da vedere e non ci siamo accorti, ce ne dispiace. Ci resta qualche angolino di amarezza in fondo al nostro cuore, nonostante che tante altre cose ci sono date da ve dere. Ma le cose vanno un po' così, i nostri occhi, il nostro tempo, la nostra conoscenza non riescono a vedere, a contemplare, a scrutare, a godere anche, di tutto quello che di bello, di buono, di grande è seminato su questa strada.

Come sarebbe triste.

Ma c'è qualcosa di più bello e di più grande ancora. E' quello che il Signore ci rivela, ci dona, rende nuovamente e continuamente presente in mezzo a noi, agli occhi del nostro cuore, alla conoscenza interiore del nostro spirito perchè possiamo non solo capirlo per un attino, ma pos siamo vivere di ciò che Lui ci rivela, di ciò che Lui ci fa conoscere, di ciò che Lui continua a seminare nella nostra vita, continua a riproporre alla nostra attesa. La preghiera che facciamo al Signore allora è questa: di renderci più attenti, che non passino i nostri giorni, che non passino le nostre celebrazioni come di persone distratte, che non sanno, che dimenticano o che non vedono bene tutto quello che di bello, di grande, di buono, di vero il Signore continua a rendere vivo e presente; come sareb be triste, come sarebbe brutto perchè non si tratterebbe di un'opera d'ar

te, di uno squarcio affascinante e suggestivo della natura, ma si tratterebbe della sua presenza viva, è la sua parola, è il suo corpo, è Lui stesso; nelle nostre mani e nei nostri cuori è Lui stesso, è il corpo di Cristo, è il sangue di Cristo, è la parola del Dio vivente che viene a rivelarci il volto del Padre attraverso il sacrificio del Figlio. Non è un capolavoro di uomo, ma è il capolavoro dell'amore di Dio; l'abbiamo meditato ieri sera quando abbiamo parlato dell'eucaristia come sacrificio, quando abbiamo raccolto per la nostra attenzione, per la nostra fede, ciò che la preghiera eucaristica continuamente presenta in questa luce sacrificale; questo è il capolavoro dell'amore di Dio, Cristo sacrificato per noi, morto e resuscitato per noi, presente in questo sacramento. Quale trascuratezza infinitamente più grande, infinitamente più rattristante dell'aver perso o del non esserci accorti o dell'aver trascurato un capolavoro di uomini o un panorama suggestivo della natura! L'uno e l'altro rimandano ugualmente a Dio, ma certamente in un modo più pallido di quanto non faccia nell'Eucaristia.

Ma qui è proprio Lui.

Qui è Lui; nel sacramento del suo corpo e del suo sangue si dona a noi, si dona tutto, totalmente, continuamente, senza riserve, senza misure. E noi siamo stati convocati per accogliere, per riconoscere questa presenza, per celebrare, gioire di questa presenza, per nutrirci e vivere di questa presenza. Ecco questo è un primo pensiero. Ci sono espressioni, sempre nelle preghiere eucaristiche, che usano come traccia, anche se non andiamo adesso a richiamarle e che sottolineano proprio questo aspetto, questa caratteristica: siamo stati convocati alla

presenza del Signore perchè ci parlasse, ci nutrisse. Lui stesso parlando ci ci ha convocati per diventare una cosa sola in Lui. Convocati per raccogliere il suo corpo sacrificato per noi, per mangiare di Lui e vivere con Lui, saperci sacrificare un po', riproporre lo stesso amore, celebrarlo e viverlo, accoglierlo e testimoniarlo. Un secondo pensiero allora è questo, nella luce dei due brani della parola di Dio che abbiamo ascoltato adesso, come ci sentiamo piccoli di fronte ai capolavori che ci è dato di scorgere ogni giorno!. Ieri, per esempio, quando ci siamo trovati di fronte alla facciata del Duomo di Orvieto con'eravamo piccoli! Ma ben più piccoli ancora dobbiamo sentirci, più poveri, più incapaci, di fronte a questo capolavoro dell'amore di Dio che è il suo sacrificio offerto ancora alla nostra debolezza, offerto ancora per la nostra salvezza, piccoli e inutili, incapaci di fare, chiamati solo ad accogliere, a ricevere, da Lui.

Fernianoci, noi così piccoli.

Ma per essere concreti, in un modo ancora più preciso, quando veniamo a celebrare l'eucaristia, ci sentiamo davvero alla presenza viva della sua parola, del suo corpo, la presenza viva di Dio o quando si conclude l'eucaristia, la celebrazione liturgica, sappiamo, riconosciamo che Lui continua la sua presenza attraverso il sacramento del suo corpo che rimane in mezzo a noi? Ma non basta dire lo sappiamo, ce ne ricordiamo, bisogna che di fronte a questa presenza ci fermiamo come ci fermiamo di fronte ai capolavori dell'uomo, ammirati; ancora di più bisogna che ci fermiamo di fronte a questo capolavoro che rimane continuamente in mezzo a noi, non solo ammirati, ma adoranti, inginocchiati, smarriti di fronte a tanto

dono, di fronte a tanta grandezza, a tanto amore. Bisogna che sappiamo fare qualche sacrificio, qualche rinuncia per metterci davanti a questa presenza; quanto si rinuncia per andare a vedere un capolavoro, quanti sacrifici si fanno per andare a contemplare per un attimo un'opera d'arte! Qui c'è la carne viva di Cristo, è il dono di Dio Padre alla nostra piccolezza; quanti sacrifici noi dovremmo fare per accogliere, per sostenere, per adorare, per penetrare dentro questo mistero di Dio! Un'altra preghiera allora facciamo, poi lasciamo al silenzio di sviluppare, di applicare queste indicazioni, lasciamo all'intercessione di Chiara, la vergine che tutta appartiene al Signore, che è essa stessa, perchè consacrata totalmente a Lui, presenza di Dio in mezzo a noi, di aiutarci, di sostenerci.

Un sentiero senza limiti.

La preghiera che facciamo è di poter fare un po' nostre le parole del Vangelo per incamminarci su un sentiero che non ha più limiti, laddove proprio per questa presenza riconosciuta e adorata, e per questa unità e povertà del cuore che accoglie, si fa disponibile a contemplare il capolavoro dell'amore di Dio nel suo sacramento; possiamo dire che già tutto ci è stato dato dal Padre in Cristo e che ogni volta qualcosa di più si fa nostro, come affondando gli occhi del nostro cuore dentro il cuore di Dio, scoprendo ogni volta un tratto nuovo, diverso, una sfumatura ulteriore del suo amore e quindi poter dire: qualcosa di più ho conosciuto, ho capito di te, di te che mi sei Padre, di te che tutto mi doni, di te che rimani in mezzo a noi, vicino a noi, accanto a noi. E poterci

così, di celebrazione in celebrazione, di adorazione in adorazione, di ascolto in ascolto sempre tutto intrecciato con la vita di ogni momento, inoltrare in questa conoscenza e riempire la vita di Lui.
Allora pensiamoci.

Vitorchiano, II Agosto
Opera del Sacro Cuore
Ore 19,00

PRESENZA E MISTERO

Rinanciamo anche questa sera a riflettere attorno al tema della presenza, dell'incontro col mistero di Dio. Ci viene in aiuto particolarmente la prima delle due letture che sono state proclamate adesso.

Faccia a faccia.

Si dice di uno che parlava faccia a faccia con Dio: Mosè, lui col quale il Signore parlava faccia a faccia. E si dice che il popolo pianse alla sua morte, perchè? Perchè era uno che sapeva stare alla presenza di Dio, sapeva entrare in dialogo con Lui e il popolo si sentiva rappresentato, cioè reso presente, davanti a Dio. Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, uno che sapesse stare davanti al Signore. Proviamo a pensare un mondo, una società, una comunità in cui non c'è nessuno che sa vivere questa presenza, che sa stare faccia a faccia, a tu per tu col Signore; diciamo anche che sa portare il peso di questo incontro-confronto col Dio vivente, perchè stare faccia a faccia davanti a Lui, adoranti come Mosè, che si è incontrato con la vita, è sempre un'impresa difficile, è sempre un momento esigente per chi riesce a starci, a rimanerci. Ecco un mondo, una società, una comunità, un gruppo in cui nessuno fa questo o solo qualcuno flebilmente, debolmente, fugacemente; rimane un mondo, società, comunità, gruppo, chiuso al suo interno, magari vivace, ricco di molte parole, pronto a forme diverse di dialogo, ma tutto è chiuso, come un cerchio dal quale non si esce. Sarebbe un mondo, società o comunità che solo all'apparenza potrebbe gridare a grandi imprese o potrebbe progettare il proprio futuro; in realtà è destinato a morire al

suo interno, destinato a fallire perchè non c'è un prima non c'è un dopo, non c'è un'origine non c'è un fine, non c'è uno capace di chiamare tutti e convocare tutti alla sua presenza, viva e vivificante, santa e santificante.

E' meglio un mondo aperto.

Diciamo che è meglio un mondo aperto all'incontro con Dio, un mondo in cui qualcuno dialogando a tu per tu, da pari a pari, con le persone, con gli amici, con i conoscenti, con coloro che si incontrano in ogni momento della propria giornata riesce anche a farsi protagonista, a farsi interprete di questo altro tipo di dialogo, che è più profondo nella sua origine e nel suo termine, che è più intenso nei suoi contenuti e più impegnativo e più esigente. Diciamo che allora noi vogliamo essere un gruppo così. Qualcuno dice: ma che gruppo siete? E non sappiamo dire che gruppo siamo perchè in realtà non siamo qualificabili in nessun modo, con nessuna etichetta; però questo lo possiamo dire, lo vogliamo dire in un modo marcato, questa sera, siamo comunque un gruppo di persone, provenienti da esperienze diverse, di età diversa, con impegni diversi, passati per e ancora impegnati in gruppi diversi, ma che hanno questo desiderio: imparare a stare faccia a faccia con Lui, imparare a stare alla sua presenza, imparare a portare il peso di questo confronto, dove Dio non si accontenta mai, dove Dio è un pastore impegnativo, dove Dio non ti dice mai basta, ma ti dice cammina con me, la terra promessa è ancora lontana; o meglio, è già qui se c'è il Signore. Ma la tua piena realizzazione è sempre oltre i nostri umani desideri e allora continua, sostenuto solo da questo cibo che è il dialogo con Lui, questo che è il pane che nutre il

cuore dell'uomo. Ecco, chiediamo al Signore di educarci a questo, di farci questa grazia, questo dono: di essere, non proprio come Mosè, ma nel solco di questa esperienza, persone capaci di stare faccia a faccia con Lui. Un mondo dove più nessuno cantasse l'inno alla gloria di Dio, un mondo dove più nessuno disognasse spazi consacrati per la preghiera, un mondo dove più nessuno facesse posto alla lode, è un mondo votato alla materia, senza speranza di libertà nè di amore nè di giustizia, è un mondo che uccide gli uomini al suo interno e fa morire così, a poco a poco, togliendogli il respiro più vero e più bello, quello del dialogo, appunto con Dio. Noi siamo pochi, siamo nessuno, quattro amici, ma se noi fossimo anche meno, solo due o tre dice il Vangelo di oggi, riuniti nel nome di Cristo per diventare protagonisti di questo dialogo, noi avremmo in mano le sorti del mondo intero.

Silenzio e cuore.

Se noi sapessimo diventare partecipi di questo dialogo a tu per tu con Dio, un uomo e tutto il popolo (tutto il popolo ha pianto per questo), se noi riuscissimo a far questo e per questo sapessimo sprofondarci, perderci, scomparire, inabissarci nel silenzio che adora, noi sentiremmo il mondo radunarsi nel nostro cuore, la sorte del mondo pesare sulle nostre spalle e tutto verrebbe portato davanti al Signore, ci prostreremo in ginocchio, il mondo si dimenticherebbe di noi, ma la sorte del mondo sarebbe dentro di noi, e la rappresenteremo a Dio. Questo Dio sempre presente eppure dimenticato, questo Dio onnipresente eppure sconosciuto, questo Dio che sempre si dona eppure rifiutato. Noi accoglieremo tutto e tutti per dire, gridare e testimoniare o comunque vivere con tutte le no

stre forze questo incontro decisivo e non lo vivremo certamente solo per noi, finiremo per viverlo per tutti (per il gruppo, per la comunità, per il popolo, per la gente), diventare gli uomini della presenza, gli uomini che sanno scoprire, sanno intuire, sanno cogliere, sono gli esperti che passano nel mondo, non gli esperti di questa o quest'altra cosa, ma gli esperti di Dio, della sua presenza. Noi siamo il popolo convocato alla sua presenza: sta scritto nella preghiera eucaristica. Allora dovunque ci troviamo, dovunque camminiamo, qualunque cosa facciamo, passare come gli esperti di questa presenza, passare come gli esperti anche della risposta a questa presenza, capaci di dire questa presenza di Dio tanto più quanto più noi sapremo portarci col peso della nostra vita e il peso degli altri e farci presenti davanti a Dio, perchè questa presenza di Dio non si può dire, testimoniare se non mettendo tempo, forze, energie alla sua presenza. Non c'è altro segno. Del resto non c'è altra risposta a questa presenza di Dio.

Esperti di Dio.

Mentre siamo riuniti qui allora per celebrare l'eucaristia che è il sacramento di questa presenza, mentre abbiamo la possibilità di offrire il pane, il vino, offrire quanto c'è nella nostra vita (e questa sera magari all'offertorio senza cantare verremo per lo scambio della pace per un incontro alla presenza di Dio davanti al suo altare), ecco, mentre abbiamo la possibilità di riconoscere l'azione di Dio così presente da consacrare (cosa vuol dire questo?, vuol dire che è presente e prende possesso di tutto quello che si presenta davanti a Lui, lo consacra, lo fa suo, lo prende, lo fa stare davanti a sè, lo possiede), mentre abbiamo questa possibi

lità della celebrazione dell'eucaristia, mentre è questa l'esperienza, chiediamo di farci sempre più esperti della presenza. Se voi leggete singolarmente questi testi eucaristici, trovate che si parla contemporaneamente di una duplice presenza, Dio che è presente, che convoca la sua presenza, a noi è dato di presentare o di rappresentare.

Tu sei la mia vita.

C'è questo scambio che assume toni, intensità, modalità diverse fino alla pienezza della consacrazione dove allora il dialogo si sostanzia della vita, dove il dialogo si traduce in sacrificio, l'arte dello stare faccia a faccia diventa l'arte dello scambio del dono della vita, dove allora il tema della presenza diventa tema d'un dialogo, diventa tema di sacrificio perchè lo scambio del dialogo non è a parole, ma è scambio della vita: "tu sei la mia vita" canteremo dopo la comunione, dopo il silenzio, faccia a faccia con Lui, dove tutto fiorisce nella comunione perchè se c'è scambio col sacrificio della vita, il tema della presenza non è un semplice stare l'uno davanti all'altro, ma diventare uno nell'altro, cioè stare con Lui: "Signore, ti ringrazio perchè hai voluto che io sedessi alla mensa con te". Ma tutto è possibile se facciamo nostra questa esperienza, a tu per tu, faccia a faccia. Lui, il Signore, certamente la cerca e la dona, anzi continuamente la dona e noi? Allora le domande sono queste: ha senso per me la presenza di Dio? Conta qualcosa? Conta di più la presenza di altre cose? So stare alla sua presenza? E so stare alla sua presenza dialogando? E poi come nell'amore le parole non bastano più; allora offrendo, accogliendo, ma il dono e l'offerta di qualcosa non basta più; allora sacrificio della vita l'uno per l'altro: "offerto in sacrificio per voi".

Allora tutto si fa incandescente, da un primo tratto di presenza appena descritta fino al fuoco dell'amore che fa un cuore solo, un corpo solo: la comunione. Questo itinerario che si consumerà soltanto quando Lui ritornerà, noi rimaniamo "nell'attesa della tua venuta", rimaniamo celebrando i misteri della tua presenza nell'attesa che la tua presenza si sveli, perfettamente, quando tu verrai e noi staremo: "resto col lume acceso", il lume della fedeltà. Ecco questo itinerario che terminerà là, celebrando la sua morte nella nostra vita e offrendo la nostra vita nella sua morte, nel suo sacrificio, questo inarrestabile scambio di doni e di vita, noi lo facciamo, lo percorriamo, lo interrompiano, lo tentiamo qualche volta. A questo siano chiamati!.

Vitorchiano, 12 Agosto
Opera del Sacro Cuore
Ore 21,15

PER I SACERDOTI

Più che un'omelia che attualizzi la parola del Signore oggi per noi vorrebbero, queste mie povere parole, essere una richiesta, vorrebbero esprimere un desiderio che tutti abbiate, che tutti abbiano a pregare questa sera per i sacerdoti, per i sacerdoti di oggi, quelli che già sono preti, che già sono stati ordinati, quelli che conoscete e quelli con cui lavorate più strettamente da vicino nelle vostre comunità parrocchiali, nei vostri gruppi, nelle varie iniziative e per i sacerdoti di domani, quelli che lo diventeranno, così come appunto la celebrazione della messa votiva già indicava dall'inizio.

Custodi gelosi della presenza reale.

Perchè chiedo questa preghiera questa sera? Ci sono diversi motivi. Ne esplicito alcuni lasciando gli altri magari ai prossimi giorni o comunque ad altri incontri. Anzitutto perchè è giusto che il nostro pensiero che riflette in modo particolare sulle preghiere eucaristiche, (sono quattro quelle che abbiamo nelle nostre mani) si rivolga non solo al contenuto di queste preghiere, ma si rivolga anche a chi ha il compito di celebrare nella chiesa attraverso queste preghiere, con queste preghiere, la presenza di Cristo, ancora oggi. Tanto più che la stessa preghiera tra i suoi contenuti ha dentro il momento istitutivo non solo dell'eucaristia, ma il momento istitutivo del sacerdozio, di coloro che sono mandati per rendere presente il corpo e il sangue di Cristo. Questo un primo motivo. Un secondo motivo mi viene suggerito da un'immagine molto bella che sta nella prima lettura di questa sera: i sacerdoti che portano l'arca, segno

della presenza di Javhè in mezzo al suo popolo. Questi sacerdoti che sono portatori, che sono custodi gelosi dell'arca di Noè rimandano il pensiero all'oggi, ai sacerdoti del Nuovo Testamento che devono essere custodi gelosi di una presenza infinitamente più grande di quella che era adombrata dall'arca; appunto la presenza sulla quale stiamo riflettendo, la presenza del corpo e del sangue di Cristo. Guardando a questi sacerdoti proprio come i custodi gelosi di questa presenza viva di Dio, oggi, in mezzo alla sua chiesa, condizione per la vita stessa della chiesa in mezzo a tutta la gente, in mezzo a tutto il mondo, condizione della vita del mondo stesso. E poi perchè in mezzo a noi, ormai lo sapete, ma è bene che lo diciamo davanti al Signore, lo diciamo tutti insieme, lo trasformiamo in un motivo di gioia ancora più viva, ancora più grande, ne facciamo un motivo di preghiera e raccogliamo anche la fatica e il dolore, la sofferenza di questa decisione, in mezzo a noi c'è uno che tra pochi giorni, tra poche settimane (sta facendo l'ultima sua vacanza prima di entrare in seminario), entrerà nei seminari diocesani, esattamente a Saronno dove ci sono i primi due anni degli studi teologici per rendersi disponibile ai motivi per cui stiamo pregando e riflettendo in questi giorni.

In mezzo a noi c'è uno che...

E' il nostro Gabriele che ha proclanato la prima lettura questa sera. Ecco questi alcuni motivi. Sono di ordine affettivo, di ordine amichevole, di gratitudine anche, perchè Gabriele è così disponibile per noi, per queste stesse celebrazioni (prepararle, seguirle), ad animare anche

in qualche misura la nostra stessa vita comunitaria, le nostre stesse va canze. Sono motivi di ordine di fede, come i primi che abbiamo enunciato, ma tutti si intrecciano, fanno corpo a motivare insieme i contenuti di questa celebrazione, di questa preghiera. Se una riflessione si può inse rire in questa richiesta di preghiera, ecco io la metterei così sempl icamente, richiamandola; abbiamo parlato in questi giorni della presenza, della presenza di Dio, della presenza nostra davanti a Dio, abbiamo parlato della presenza che si fa dialogo, che si fa dono perchè non è uno scambio di parole, ma un incontro d'amore e quindi è scambio di vita, e si fa sacrificio come ad ogni messa, ci viene riproposto e ci viene rido nato ancora di vivere e di sperimentare, ci viene chiesto di sacrificarci. E proprio perchè è sacrificio, incontro di due sacrifici, il suo (quello di Cristo) e il nostro, grande il suo, totale il suo, piccolo, fragile il nostro, ma continuamente ritrovato, continuamente rinnovato, ecco questa presenza si accresce e diventa comunione, non presenza di fronte, non presenza aperta, ma presenza in comunione per diventare un corpo solo, per diventare una vita sola. E' stato il termine della celebrazione di ieri sera; ecco noi guardiamo i sacerdoti come i custodi di questa presenza che prende le mosse da uno stare l'uno davanti all'altro fino a consumarsi nella comunione.

Fino a consumarsi in comunione.

Guardiamo i sacerdoti come a coloro che sono, o dovrebbero essere, testimoni, esperti, maestri di questo dialogo che, quando l'uomo è presente a Dio e Dio all'uomo, scaturisce se non altro perchè Dio ne prende sempre l'iniziativa; maestri di quel rapporto faccia a faccia di cui di-

scorrevano ieri sera, i sacerdoti come persone che hanno perso tutto, che hanno donato tutto, quindi votati al sacrificio, non solo perchè lo celebrano "fate questo in memoria di me", ma perchè si sforzano di tradurlo nella vita, ancora, sempre, "fate questo in memoria di me", senza i confini che possono restringere all'interno della liturgia quello che invece è una grazia, un dono, un sacramento che deve espandersi in tutta la vita, i sacerdoti come uomini della comunione, proprio perchè votati al sacrificio, proprio perchè esperti di questo dialogo, garanti della fedeltà alla parola, dell'autenticità della parola e capaci, nonostante tutte le loro miserie, di rendere presente ancora il corpo di Cristo. Ecco vogliamo vederli così, guardarli così, vogliamo anche amarli così, vogliamo capirli così, capirli anche quando non sono all'altezza, in sintonia con queste cose, con queste realtà, quando sono un pochino distratti e non vedono più, non scorgono più l'arca come segno della presenza di Dio, magari ne fanno velo invece di custodirla, di portarla in mezzo alla loro gente, invece di proteggerla, di farla camminare col popolo, invece di renderla inviolabile; magari sono loro i primi nella loro fragile vita a violarla. Sappiamo anche capirli, sappiamo anche essere amici lo stesso, nonostante tutto quello che magari non è in sintonia con questa grandezza, con questa missione, con questo compito. E la preghiera è certamente necessaria, urgente, doverosa e carica di fiducia al Signore. Non basta volere i sacerdoti, non basta volerli in un certo modo, bisogna contribuire, bisogna donarsi, bisogna pregare, bisogna mettersi dentro questo itinerario appunto dalla presenza fino alla comunione. Ritrovano tutto qui nella celebrazione eucaristica; non basta volerli, volerli sempre pronti, sempre dispo

nibili, bisogna contribuire a che si moltiplichino, a che si preparino, bisogna contribuirvi col sacrificio, con l'amore, con la pazienza da parte di tutti, da parte dei genitori come nel caso del nostro Gabriele, della sorella, del fratello, ma da parte anche di tutta la comunità, di tutti i membri dei vari gruppi impegnati più o meno profondamente nell'apostolato. E' tutto un mistero di dialogo, di comunione, è tutta una chiamata al sacrificio e al dono di sé, è tutta una celebrazione che chiede la vita, che vuole entrare, è Dio che passa e, continuamente attraverso questi momenti della sua presenza, chiama. Nessuno si muove da solo.

Nessuno si muove da solo.

Se ognuno deve rispondere personalmente, deve rispondere nella piena libertà e responsabilità delle proprie scelte, della propria volontà, della propria disponibilità, però ognuno si intreccia con la libertà dell'altro, con la generosità dell'altro e allora questo invito alla preghiera per i sacerdoti di oggi e per quelli di domani, in particolare per Gabriele, diventa anche una riscoperta di questa comune responsabilità, diventa un aprire, un suscitare nuove disponibilità e diventa anche un mettere a fuoco meglio le nostre responsabilità, diventa un deporre ancora qui sull'altare un sacrificio che ci tocca, che ci costa, diventa un grande atto di abbandono per amore di Dio che in Cristo, unico sacerdote, sommo pontefice, che comprende le nostre debolezze, che tutto ha sacrificato per noi, che rimane in mezzo a noi per continuare a intrecciare questo dialogo e a plasmarci sempre più sul modello del suo comportamento perchè possiamo camminare e scoprire le ricchezze dell'eucaristia e del sacerdozio.

Eucaristia e sacerdozio.

Uno per l'altro, l'uno con l'altro. Non si possono scindere queste due presenze, allora non avremmo più dubbi di pensare all'eucaristia senza ripensare almeno un giorno, almeno un momento, visto che il Signore ci sveglia chiamando uno di noi, anche al sacerdozio. Vogliamo dire anche un'ultima cosa . (Chiediamo scusa se facciamo ritardare anche il nostro monsignore che ha avuto il tempo di sedersi a tavola con noi questa sera, ma tanto siamo alla tavola del Signore!). L'ultima cosettina è questa: volevo dire che siamo molto vicini a Gabriele, lo saremo ancora, molto vicini, vorremmo sentirci sempre amici, siamo vicini anche alla mamma, al papà, alla sorella, al fratello; solo il Signore sa quanto costa partire e quanto costa lasciar partire. E in questa attenzione, in questa vicinanza, in questa amicizia, in questa offerta, noi ringraziamo anche il Signore che quest'anno ha chiamato con sè per una vita di contemplazione la Paola, chiama a seguirlo per un servizio ministeriale nel sacerdozio, conferma e continua la presenza di Dio nel suo popolo, Gabriele. Il Signore ci è molto vicino, ci vuole molto bene e forse qualche altra sorpresa sta scrivendo nei nostri cuori.

Vitorchiano, 13 Agosto

Opera del Sacro Cuore

Ore 19,15

IL SEGNO DELLA VERGINE

Presenti alla presenza di Dio che stiamo cercando, su cui stiamo riflettendo, che insieme continuiamo a celebrare, ci viene offerto oggi questo segno splendido e meraviglioso, una bellezza cristallina e trasparente, mai superata da nessuno: è il segno della Vergine diventata madre del Figlio unigenito di Dio Padre, è l'alba nuova, la dimora fatta di carne di Colui che si è fatto carne come noi; vogliamo riconoscerlo, vogliamo contemplarlo, oggi, domani, vogliamo capire perchè questa donna, questa fragile creatura, piccola e debole, ha acquistato la forza di custodire dentro di sé la stessa presenza di Dio, l'Eterno, di Colui che è sempre. Il motivo è subito detto: ha ascoltato la parola, se ne è fatta docile, si è resa obbediente alla parola, obbediente al Signore che l'ha guardata, l'ha voluta, l'ha amata; una obbedienza così piena, così totale, così profonda nel suo essere che Dio si è fatto carne da Lei per te, per me; non ha opposto resistenza, non ha messo condizioni, non ha patteggiato con Dio, ha accettato perchè Dio è tutto. Si è fatta obbediente alla parola, obbediente alla presenza di Dio. E' il momento che è raffigurato alle mie spalle sopra l'altare davanti ai vostri occhi, è il momento che ha deciso la svolta dell'umanità, proprio per questo avvenimento obbediente, totalmente obbediente.

Paradigma dell'esistenza cristiana.

Ma non basta contemplare, non basta gioire, non basta capire quello che è avvenuto in Lei perchè è un paradigma dell'esistenza cristiana; la

esistenza cristiana è come tale un'esistenza obbediente, senza condizioni; il cristiano nasce da qui, si costruisce così, è strutturato così. Del resto quando celebriamo l'eucaristia che è la forma della vita cristiana e plasma giorno dopo giorno il nostro cammino noi ci poniamo in atteggiamento di obbedienza: la messa, ogni messa ha come questo marchio, ha come questa forza, può essere vissuta pienamente, coerentemente se vi entriamo e ne usciamo, se la celebriamo con questa trasformazione, consegnarci obbedienti alla parola di Dio, alla presenza di Dio. La messa ci convoca per l'ascolto, ci convoca per obbedire alla parola perchè questa è una parola che non si discute, è una parola che si vive, o si vive o si rifiuta ma non si discute. La messa si snoda dall'ascolto, all'offerta, alla consacrazione. Che consacrazione sarebbe quella a cui sfuggisse una parte della materia che abbiamo offerto? E' consacrazione perchè tutto prende, tutto possiede; allora chiede, esige la docilità: "sia fatto di me secondo la tua parola". Non solo questo nella messa, ma nel cuore della messa, con quelle preghiere eucaristiche che noi stiamo cercando di far diventare nostra offerta, troviamo insistentemente il richiamo all'obbedienza. Si usano ancora questi termini: obbedienza, obbedienti, comando, diede a loro questo comando: fate!. E' un termine imperativo che Dio usa per tutti, si celebra perchè si obbedisce al comando di Cristo ed è perchè ci si dispone come Cristo a vivere la propria esistenza: "fate questo in memoria di me" come se tutta la messa si costruisse attorno a questo fatto, questa esigenza entrando attraverso il sacramento che rende presente la parola di Dio per noi nella sua parola.

Una struttura di obbedienza.

Particolarmente la preghiera eucaristica quarta indica come la struttura dell'esistenza cristiana è una struttura di obbedienza, indica come la celebrazione è una celebrazione voluta da Dio. E si può dire un'altra cosa: alla luce particolarmente della preghiera eucaristica, questa preghiera che spiega il piano di salvezza, mostra l'obbedienza come il cardine della vita cristiana, il cardine che rende possibile nella vita dello uomo l'attuazione del mistero con tutta la bellezza, lo splendore, la grandezza, la gioia, la pace, la giustizia, la libertà, l'amore che sono i valori di questa obbedienza e mostra, questa preghiera eucaristica IV°, la disobbedienza come la rovina di tutto. Quando si scardina dal cuore la disposizione di consegnarsi a Dio, a obbedire a Lui, alla sua parola, alla sua presenza, al suo comando, alla sua missione allora si polverizzano tutti questi doni, il suo piano esce dalla nostra vita, la nostra vita si consegna a una miseria così insignificante e sbiadisce, non splende quando per la sua disobbedienza l'uomo perse la pace ed è caduto in potere della morte; invece dell'obbedienza l'uomo è tentato di dominare. E' tutto scritto in questa preghiera eucaristica IV° che avete già certamente nelle vostre mani. Allora l'impegno di questa celebrazione e di queste ulteriori riflessioni è di verificare quanto e quando siamo convinti dell'obbedienza alla parola del Dio vivente, alla sua presenza in mezzo a noi, che è veramente un atteggiamento costruttivo dell'esistenza cristiana, a verificare, semmai non lo fossimo, il perchè, quali ostacoli, quali resistenze. E a verificare ancora la nostra vita vissuta, che cosa può porta-

re da adesso in avanti, da oggi in avanti, da questo momento; essendo un momento di preghiera deve significare qualcosa, potrebbe essere decisivo quanto ora deve essere vissuto; e che cosa deve cambiare per essere così? Del resto non diciamo obbedienti al tuo comando, obbedendo al divino comando noi celebriamo questi misteri?. Siamo come stretti, incalzati da questa esigenza di docilità e di obbedienza; è il segno della Vergine Maria; il mistero che viene cantato e che viene celebrato è il mistero dell'obbedienza per il quale le radici dell'uomo restano fra gente che si consuma oggi per lui, si dona per lui; è la tragedia della disobbedienza per la quale le radici dell'uomo finiscono sotto la sabbia, segni indescrivibili della presenza di Dio.

Vitorchiano, 14 Agosto
Opera del Sacro Cuore
Ore 19,15

DOVE SI COMPIE LA SUA PRESENZA

E' l'ultima messa che celebriamo qui, se vuole anche questa essere come l'adorazione di ieri sera ormai sul versante della sintesi conclusiva anche se il Signore è capace di grandi cose in poco tempo, per cui mai si deve chiudere la partita con Lui. Dicevamo ieri seguendo il filo delle nostre riflessioni che la presenza di Dio si compie nell'obbedienza a Lui; madre Rosaria ha sottolineato questa mattina per altri motivi, facendo, dando altre spiegazioni, spiegando la propria vita, ha sottolineato questo valore dell'obbedienza costitutivo della vita cristiana. E' nella obbedienza che la presenza del Signore tocca il suo vertice perchè nella obbedienza prende possesso della persona, della sua libertà, della sua volontà.

Lasciarsi fare da Dio.

E' a partire da qui, dall'obbedienza che abbiamo visto ieri in Maria e che abbiamo visto insieme nelle preghiere eucaristiche, che vogliamo riflettere oggi. Ce ne offrono motivo il vangelo che parla dell'eucaristia e ancora le preghiere eucaristiche; quando una persona obbedisce alla parola di Dio accoglie la sua volontà, vive questa esperienza, quella di avere coscienza che Dio nella propria vita fa grandi cose; abbandonarsi a Lui, fidarsi di Lui fino ad obbedire significa sperimentare che è Dio che fa, che a lasciarsi fare da Dio si approda ad una vita nuova, si approda alla gioia. Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore, la beatitudine, la gioia scaturisce dalla fede che si affida alla parola di Dio e dalla fede che si fa obbedienza e si lascia fa-

re dalla parola e dalla volontà di Dio: "grandi cose ha fatto in me l'onnipotente, il mio spirito esulta in Dio" perchè Dio ha guardato all'umiltà della sua serva, ha guardato questo atteggiamento della serva, della persona disponibile, della schiava, schiava per amore, schiava per fiducia, che tutto lascia operare a colui che è il Signore del mondo. Esperienza dell'azione di Dio dentro la propria esistenza è frutto dell'obbedienza e si accompagna ad un altro punto, si accompagna ad un'altra componente dell'esperienza che potremmo esprimere così: esperienza dell'efficacia, della fecondità; è fecondo porta frutto, è efficace non la volontà di chi gestisce in proprio la sua vita, ma è efficace, porta frutto, la volontà di chi perde la propria vita nel Signore, è il Signore che prendendo tutta la vita e possedendola attraverso l'obbedienza la rende feconda; ha guardato l'umiltà della sua serva; e nulla rimane a chi obbedisce, l'hanno scritto anche questa mattina: nulla è più nostro nemmeno la segreta coscienza interiore perchè è stata offerta. Allora si scrive un'altra legge della vita che è opposta alle leggi dominanti, nella rinuncia per il Signore si ritrova infinitamente di più di quello che si è dato perchè per quanto noi diamo al Signore, non possiamo dare più di noi stessi. Ma il Signore in questa umiltà, in questa rinuncia dona se stesso ed è infinitamente di più. Ma possiamo cogliere un terzo punto, una terza componente ed è questa. Chi fa l'esperienza dell'azione di Dio nella gioia, chi scopre che ha la gioia nella propria vita in forza della rinuncia, è una persona che è in grazia di Dio perchè si sente fatto da un altro e quindi totalmente debitore a quest'altro, perchè conosce quello che può il Signore e non quello che può lui, non quello che posso io, che puoi tu, ma

quello che può il Signore. E allora la gratitudine fiorisce dal cuore e sulle labbra e fiorisce non in un momento, ma fiorisce come una componente, come una caratteristica dell'esistenza; il cristiano che nella fede obbedisce è un riconoscente, è uno per il quale la gratitudine continua a traboccare dal cuore. "L'anima mia magnifica il Signore": è il canto di ringraziamento più bello, più semplice, più poetico che sia mai stato scritto. Essere persone che ringraziano o non perchè è successo quello che volevamo noi, perchè abbiamo quello che ci piace, perchè abbiamo incontrato chi aspettavamo, perchè abbiamo ottenuto quello che abbiamo cercato, questa è una gratitudine doverosa, a volte bella, ma non è la gratitudine di cui discorre il Vangelo, non è la gratitudine che canta la Vergine nella sua gloriosa festa di oggi.

"L'anima mia magnifica il Signore".

Questa gratitudine viene come risposta e come frutto dell'obbedienza, della rinuncia, dell'azione di Dio che viene, prende, fa, dentro la umiltà, quindi dentro il nulla, dentro tutto ciò che si è perduto; è una gratitudine totalmente diversa da quella che fiorisce sul nostro labbro, sulle nostre labbra nella vita corrente di ogni giorno, è una gratitudine che regge anche quando le cose vanno male purchè sia dato di sperimentare che Dio agisce dentro l'uomo nella fede obbediente. Questa è la gratitudine di cui parla la liturgia, che canta il Magnificat. Così ha fatto la Vergine, così dovrebbe fare il cristiano che conosce l'azione del suo Signore, che conosce la fecondità della vita. Così fa la chiesa, ecco l'altra fonte delle nostre riflessioni: la preghiera eucaristica; nel suo cuore la chiesa ringrazia e ringrazia continuamente come ha ringraziato Cri

sto e non certo perchè le cose vanno bene, anzi! Nella preghiera eucaristica voi trovate scritto così: "nella notte in cui fu tradito" quindi nella notte peggiore che abbia mai avuto nella sua esistenza, tradito dagli amici, "egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione", non la mia, ma la tua volontà, passi da me questo calice, ma sia fatto come vuoi tu e allora "prese il pane, ti rese grazie, lo spezzò, lo diede loro"; è sacrificio: "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue"; ancora ti rese grazie allo stesso modo con la preghiera di benedizione, è l'offerta, è il nulla, non più della Vergine, è il nulla del Figlio di Dio diventato servo degli uomini, diventato schiavo, che ringrazia mentre lascia il sacramento del suo sacrificio, che ringrazia il Padre alla vigilia della sua ignominia, della sua passione, della sua morte. Vedete che la gratitudine fiorisce dall'obbedienza, fiorisce da tutto ciò che si è perso per il Signore: questa è la volontà del Padre. Infatti si dice più avanti nella preghiera eucaristica: "guarda la vittima che tu stesso hai preparato" e la vittima è una vittima che ringrazia. Qualcuno si è stupito in questi giorni sentendo dire di questa Gabriella dell'Unità che ha offerto la vita, ma che cos'è? E' la vittima. Noi stiamo celebrando nell'eucaristia, come ogni volta, una vittima che obbedisce totalmente, che ama infinitamente, una vittima che proprio nel momento in cui è tradita si offre liberamente e per prima offre se stesso liberamente e ringrazia. Canta il canto della gratitudine ed è eucaristia; eucaristia è ringraziamento, gratitudine, è magnificenza, a te Dio ogni onore, ogni lode, ogni gloria. E qui ci sono tantissime espressioni, dovrebbero esserci tutte, non ve le propongo tutte, ma certo sono bellissime, andrebbero

prese, scolpite. Trovare una vittima che ringrazia proprio alla vigilia della sua immolazione; questo è il cristianesimo, questo è il cuore del cristianesimo. Non è una cosa per alcuni eletti, questo è Cristo che vive in mezzo a noi, questa è l'azione che noi compiamo ogni volta che ci accostiamo all'altare; "nell'attesa della tua venuta ti offriamo, o Padre, questo sacrificio", questa vittima, "in rendimento di grazie".

La gratitudine nel cuore della vittima.

La gratitudine cristiana è scritta nel cuore della vittima, perchè ha cantato l'inno pasquale da sola, liberamente si è offerta, "guarda con amore e riconosci la vittima immolata per la nostra redenzione, perchè diventiamo anche noi mangiando di Lui un solo corpo, un solo spirito", diventiamo vittima come Lui. Faccia di noi un sacrificio perenne, (cose già dette ieri sera), tutto si riannoda man mano penetrando fino a questo livello: ringraziare mentre si compie il sacrificio e il sacrificio diventa sacrificio di lode e di gratitudine; il sacrificio è il terreno sul quale, nel quale può crescere questa pianta così rara che è la pianta della gratitudine e della lode. Vi sono altre espressioni molto belle che vi invito a ritrovare e per questo diciamo al Signore: "rendiamo grazie al Signore, nostro Dio, è giusto renderti grazie, è bello cantare la tua gloria", perchè? Spiega che cosa ha fatto: nell'obbedienza liberamente si offre e l'ha fatto perchè anche noi non viviamo più per noi stessi, ma per Lui. Quindi è gratitudine. Allora nel silenzio possiamo anche noi esprimere il nostro grazie, guardando la nostra vita nell'azione di Dio, nella nostra vita possiamo oggi con la Vergine scrivere il canto della gratitudine, il mio, il tuo, ripetuto su quello della Vergine, perchè dentro di

noi è passato il Signore e gli abbiamo obbedito, gli abbiamo creduto. E se volete ancora tanta gratitudine cercate; e se c'è, perchè c'è? C'è perchè si compie questo sacrificio, perchè si sperimenta questa umiltà della serva che diventa feconda.

Vitorchiano, 15 Agosto

Opera del Sacro Cuore

Ore 19,30

SUL MONTE

Non possiamo sentirci esonerati dal dovere di andare fino in fondo, fedeli a ciò che il Signore ci dona, a ciò che ci ha dato in questi giorni e che, se rimaniamo fedeli, continuerà a donarci. E se questa messa è segnata dalla fatica più di altre e anche un po' magari è tentata dalla fretta, a cui pure vogliamo resistere, sarà la messa che parlerà più profondamente al cuore di ciascuno di noi. Raccolgo soltanto alcune espressioni dalla parola di Dio che sembrano capaci di riassumere e di ricapitolare la nostra esperienza di questi giorni. Dice la prima lettura: "Li condurrò sul mio monte santo, li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera".

Il luogo dell'incontro.

Il monte è il luogo dell'incontro, è il luogo in cui stare faccia a faccia con il Signore, è il luogo in cui contemplare, sul quale capire quello che il Signore vuole dare. Forse è ridurre il senso di questa lettura, ma credo che possiamo dire, che dobbiamo con riconoscenza dire che un po' così ha fatto il Signore con noi in questi giorni. Ci ha offerto spazio, possibilità, testimonianze, luoghi, proposte di preghiera, di incontri, ci ha dato di poter stare con Lui sul monte, sul monte come simbolo di questa presenza, come simbolo di questo incontro, come simbolo dell'invito e del dono a stare con Lui, a parlare con Lui. E non è da pensare che sul monte si sale senza motivo, ancor meno da pensare che sul monte dell'incontro faccia a faccia con Lui si può rimanere indifferenti.

E invece è la fatica della fedeltà, lungo la quale ci ha incamminato il Signore offrendoci questo spazio, offrendoci queste possibilità, momenti comuni, momenti liturgici, momenti personali, proposte esplicite, ripensamenti interiori, tutti momenti di questa esperienza che la Bibbia riassume attraverso l'immagine del monte sul quale si sta con il Signore. Non solo, il Signore ha voluto circoscrivere come dentro a due fuochi che illuminano tutte le nostre vacanze, con due momenti di preghiera in due monasteri di clausura, in due luoghi che sono luoghi di orazione, luoghi di fedeltà totale, di un amore senza limite, incondizionato, luoghi che testimoniano che cosa il Signore può fare col suo amore in una creatura, in tante creature, in chi comunque vi si dispone; il Signore chiede solo di disporsi, non vuole delle condizioni o capacità particolari; vuole solo l'umiltà, la disponibilità, come la fede della donna di cui parla oggi; la nostra vita in questi giorni è stata illuminata ed è stato rinnovato il senso fondamentale dell'esistenza in Dio. Questo Dio che parla, interviene, questo Dio che prende possesso, questo Dio che "separa", come avviene in questi luoghi per introdurre nella comunione con Lui e per introdurre come alla radice del destino dell'uomo, del cammino della gente. Di questo vogliamo ringraziare il Signore e da questo dobbiamo ricavare frutti per i giorni che verranno. E' allora la seconda espressione tolta dalla lettura di Paolo ai cristiani di Roma quando afferma che i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili.

Se il Signore parla.

Quando il Signore interviene pone in atto qualcosa che dispiace; quando il Signore parla, entra nella vita, chiama, propone, mette in mo-

vimento una realtà che nessuno può ridurre al nulla. I gesti e le parole di Dio, le sue azioni e i suoi interventi non possono essere cancellati, ci si può chiudere ad essi, ma non si possono cancellare, restano, irrevocabili, restano anche se traditi, restano anche se disattesi, restano anche se dimenticati. Allora io credo che il Signore proprio perchè ci ha offerto questa esperienza portandoci sul monte, cioè sul luogo della preghiera, dandoci questa possibilità, che abbiamo ricordato prima, il Signore ha fatto dei doni a noi che sono irrevocabili. Tu potrai tornare a casa, dimenticare più o meno in fretta, lasciare cadere, fingere di non avere sperimentato questi momenti, allontanartene, ma quello che il Signore ha scritto nella tua vita, questa pagina nuova del dialogo con Lui, rimane per sempre, rimane eterna. Svaniranno tante cose di questi giorni, dimenticheremo le immagini dai nostri occhi, si affievoliranno gli incontri anche tra noi, ma ciò che il Signore ha scritto, il dono che ti ha fatto, ciò che ha suggerito nel tuo cuore, ecco tutto questo no.

Non possiamo dimenticare.

Torniamo a casa con questa certezza, torniamo a casa con questa responsabilità; potremo dimenticare le facciate dei duomi, potremo dimenticare le opere d'arte, quelle che abbiamo chiamato le pietre degli uomini, ma il pane vivo della sua presenza dentro di noi non dovremo dimenticarlo; se dimenticheremo questo resterà come giudizio, resterà come condanna dentro la nostra vita; la sua azione non vogliamo che resti come giudizio, come condanna, vogliamo che resti invece come grazia che continua a zampillare, che continua a dare frutto, che continua a crescere diramandosi da questi pochi giorni subito passati dentro il solco della no-

stra fatica quotidiana per farla vivere trasfigurata, per portarla dentro a quel mistero che insieme abbiamo cercato di comprendere un pochino di più ogni volta che abbiamo meditato e celebrato il sacramento dell'altare, il sacramento del pane e del vino che sono il suo corpo e il suo sangue. Ecco ti porti qualcosa di temibile nel tuo cuore, qualcosa che anche se graffi continuamente resterà sempre su di te; Dio scrive con caratteri di fuoco, scrive con un sigillo che non può essere contraffatto, scrive e ti rimane dentro ovunque tu ti trovi, dovunque tu vada, anche se scendi dal monte e vai per altri luoghi Dio ti accompagna con quello che ha impresso nel tuo cuore in questi giorni. Io, mentre ringrazio il Signore, ringrazio anche voi, ringrazio anche queste nostre care suore che ci hanno ospitato, ci hanno accolto così gioiosamente, ci hanno dato la possibilità di celebrare e concludere su questo monte nell'incontro della preghiera il nostro cammino. Faccio un augurio che dovrebbe essere formulato per ciascuno in modo diverso e applicato in modo personale; man mano che i giorni passano si possa dire: ma come è diventata grande la tua bontà!. Se quello che il Signore ha seminato lo lasci crescere, Lui per primo dirà: "ma come è diventata grande la tua bontà!". E' il frutto di queste vacanze così diverse, così strane, diciamo pure così impegnative, a volte faticose. Ma bisognava tentare.

Ferrara, 16 Agosto
Monastero delle Carmelitane
Ore 16,30